

# L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 17 Dic. 1848

ANNO I. — NUMERO X.

## ASSOCIAZIONI

### NAPOLI PROVINCIE

Tre mesi. D. 0. 30 0 40  
Sei mesi. D. 0. 55 0.75  
Un anno. D. 1. 05 1.50  
Un num. gr. 2.-3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

### L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo, N.° 210 piano matto,



## CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L'associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

## ARLECCHINO NEI TEATRI

Venerdì, 15 dicembre, verso la mezzanotte

La maggior tela del maggior teatro  
Lentamente calò.

Addio, o muse, mitologighe demagoghe, che non potendo più attrupparvi sul Parnaso, vi attruppate sul sipario di S. Carlo senza timore della legge repressiva facendo una dimostrazione candida e spontanea al tempio dell'immortalità, come prima del 3 aprile si facevano le dimostrazioni faziose alle case degli ex-ministri del 29 gennaio, ora ministri del 16 maggio, senza timore di dimostrazioni.

Addio, o Tempo, orologio che segni le ore del piacere, come il tempo giornale quelle della noia; Addio, Addio.

Dunque S. Carlo è prorogato. Il ministero responsabile teatrale non avrebbe voluto questa proroga, al contrario dell'altro ministero che proroga la camera di due mesi in due mesi; però la proroga del massimo teatro e

dei teatri minori non è che di nove giorni, ed a rivederci la sera del 25 dicembre.

Per ora ai trilli armoniosi della Tadolini succedono i suoni acuti delle ciaramelle, come alla nuova guardia nazionale è successa la vecchia guardia civica; invece degli onorevoli preopinanti tenori e bassi, avremo le zampogne ed i pappagalli; le scene di Venier saranno supplite da quelle che i castagnari van preparando; ai manifesti teatrali succederanno i manifesti dei dolcieri, ed il più grande argomento di politica sarà il capitone.

Ma se va ad essere inaugurata fra noi la politica del capitone, questo non vuol dire che lo spettacolo teatrale della politica europea cesserà. Noi siamo un'eccezione alla regola generale, siamo una sineddoche dell'Italia, e circondati dai più dolci incanti non dobbiamo pensare che alle ciaramelle, alle zampogne, ai pappagalli, ai castagnari ed al capitone.

Con questa prospettiva, come pensare alla politica? Dunque *abbasso la politica e viva il capitone*. A Torino dicono: *abbasso i codini*; noi al contrario farem plauso ai codini, perchè il capitone è una specie di codino; a Torino vogliono un ministero demagogo, e noi invece ci

contenteremo di un ministero teatrale; e qui mi spiego meglio.

Se i teatri potessero tramularsi in ministri, il ministero partenopeo sarebbe bello e fatto.

S. Carlo avrebbe la presidenza; il Fondo la finanza, perchè trovasi veramente allo stato della finanza, senza tetto, senza platea, senza palcoscenico, senza fondi; al Sebeto, sempre in battaglie, toccherebbe il portafoglio della guerra; al Teatro nuovo, daremmo le opere pubbliche, perchè le nostre pubbliche opere sono come il teatro che da tanti anni si chiama nuovo; S. Ferdinando prenderebbe il culto e S. Carlino l'istruzione pubblica; gli affari esteri toccherebbero ai Fiorentini, coi quali le nostre esterne relazioni sono nelle migliori condizioni; il commercio lo collocheremmo nella Fenice, la quale è risorta, come augurio del futuro nostro risorgimento commerciale; nè saprei meglio dove mettere l'interno che nella Partenope, perchè il nostro dev'essere un ministero partenopeo, e sta bene.

Quanto al programma politico di questo ministero teatrale, potremmo regolarci colle stesse norme dei programmi teatrali dei ministeri politici, o tutti i partiti sarebbero contenti. Quanto ai cincinquanta attaccati a questo ministero non so che dirvi pel momento; essi stanno tutti all'ospedale, e potete vederli nella pagina che segue.

### S. CARLO

#### PAQUITA

Paquita è un balletto spagnuolo tradotto dal francese e naturalizzato napolitano, è un amore di balletto composto da M. Petipa, nome predestinato di un ballerino che a furia di *petits pas* fece fare un *grand pas* a questo genere di danze. Il sig. Taglioni, il redivivo Taglioni, lo ha messo in iscena in modo che chi l'ha veduto a Parigi non lo trova men bello, e crede esser tornato in Napoli, col fantasma di Paquita che lo perseguita. Taglioni ha fatto più di cento balli, la massima parte sotto l'antica censura la quale di settantadue programmi gliene disapprovava settantuno, e trovava delle difficoltà per l'altro. Il Cid fu approvato, non vi fu tolto che la sfida e il duello, e lo schiaffo ch'è una cosa oltraggiante e forse la parte più nobile del nonno, all'obolo, fu sostituito da un calcio mi pare, che è meno oltraggiante perchè ferisce una parte meno nobile, quella dove naturalmente si è convenuto che debbonsi ricevere i calci.

La Corona civica che ebbe il povero Taglioni dopo tanti anni di servizio benemerito, vor la sapete. Fu ridotto come il povero palazzo di Gravina; e nei suoi momenti di riflessione egli credo, che stia ancora a domandare a se stesso il perchè. Risagnato, fece il Vampiro, ballo d'allusione, fece il Vampiro come Foscolo fece il Giacobbe Ortis. Ogni vate o pittor pinse se stesso. Poi doveva far un balletto di carattere. Io non so come è che Taglioni andò a pensare a Paquita, ma a sciocco parer mio, credo che la cosa dovette esser così: Taglioni dovè dire a se stesso: io mi ammazzo ad inventar balli, e perchè? Non posso tirar lo stesso effetto col la-

vorò altro? E poi, questo poteva farsi sotto i tempi dell'assolutismo, ora che mi dicono che ci sia la Costituzione (credo che Taglioni legga l'Arlecchino) bisogna esser costituzionale. Ora si può esser meglio costituzionale che seguendo, che imitando la Costituzione? Io farò dunque come chi ha fatto la Costituzione; traduco il mio ballo dal francese. Se non altro, sarò più scusabile, che non ho tradotto se non dopo un centinaio di più di balli, mentre invece chi ha fatta la costituzione non ne ha fatto che una sola. Vedremo poi chi ha meglio tradotto, e se il mio balletto durerà più o meno della Costituzione. Allora gli si risovvenne di Petipa e di Paquita, si mise a tavolino ed incominciò a tradurre Paquita in italiano; ma più leale e più franco rispetto il nome, non cambiò il titolo, ed in questo non imitò chi da *Charles fece Statuto*.

Il fatto di Paquita è semplice ed interessante. E l'epoca di uno degli interventi francesi in Spagna. I Francesi scavalcarono i Pirenei come adesso non hanno scavalcato le Alpi. Un certo d'Hervilly fu assassinato con la moglie e la figlia. Il fratello di d'Hervilly, in un altro intervento, arriva anch'esso con una moglie ed il figlio, per vedere com'è che assassinano i padri con la moglie e i figli, e fa scolpire una lapide alla memoria dei suoi parenti. Nella lapide è scritto: *Qui fu assassinato il primo d'Hervilly con la moglie e la figlia. 15 MAGGIO 1709*. Nel momento che dove mettersi la lapide mortuaria, passano certi comunisti decorati, col titolo meno odioso di Gitanos, e vengono a ballare per festeggiar la lapide. Un bell'ussaro, figlio di d'Hervilly 2. vede Paquita, una Gitanita, la trova passabile, e si propone la fusione immediata, cioè di staccarla dal corpo dei Gitani, e di fonderla nella sua famiglia. Intanto il governatore della città, prega il capo dei Gitani di rendergli un piccolo servizio, cioè di ammazzargli un momento quell'Ussaro che vuol fare il Don Ciccillo con Paquita, perchè credo che il Don Ciccillo non avesse voluto fare il Don Ciccillo con la sorella del detto Governatore; e fece bene. Queste benedette sorelle finiscono sempre alla Vicaria, come mia sorella la *Libertà italiana*.

Paquita che sa tutto, come me e Dante, fa tutto il possibile per salvare il povero Ussaretto, e giunge a salvarlo; nel momento che egli era per bere un filtro che gli avrebbe poi costata la vita, Paquita rompe non so che cosa del servizio di tavola del Gitano, questi al rumore si volta, e Paquita cambia il bicchiere. Il Gitano s'addormenta, e Paquita per abbreviar cammino se ne va per dentro al cammino con l'amante. Dall'altra parte del camminetto, prima c'era l'antica revisione, che diceva: *Alta là*. Adesso c'è la montagna per la quale Paquita scende, e riconduce l'uffialetto al padre, il quale ostinato più del nostro Ministero, aveva assolutamente fatto tutto il possibile per far succedere un secondo assassinio. Paquita trova due cose nella casa di d'Hervilly, il governatore ch'ella ravvisa, e di cui svela il delitto, ed un ritratto, il ritratto del defunto d'Hervilly, che trovasi uguale ad un medaglione che essa serba in petto. E qui si capisce dai gesti questa frase: *To sei quella stessa figlia che morì assassinata molti anni sono*. — I cugini si sposano, poi il ballabile, e poi una grazia di passo a tre, che è applaudito sempre con maggior piacere.

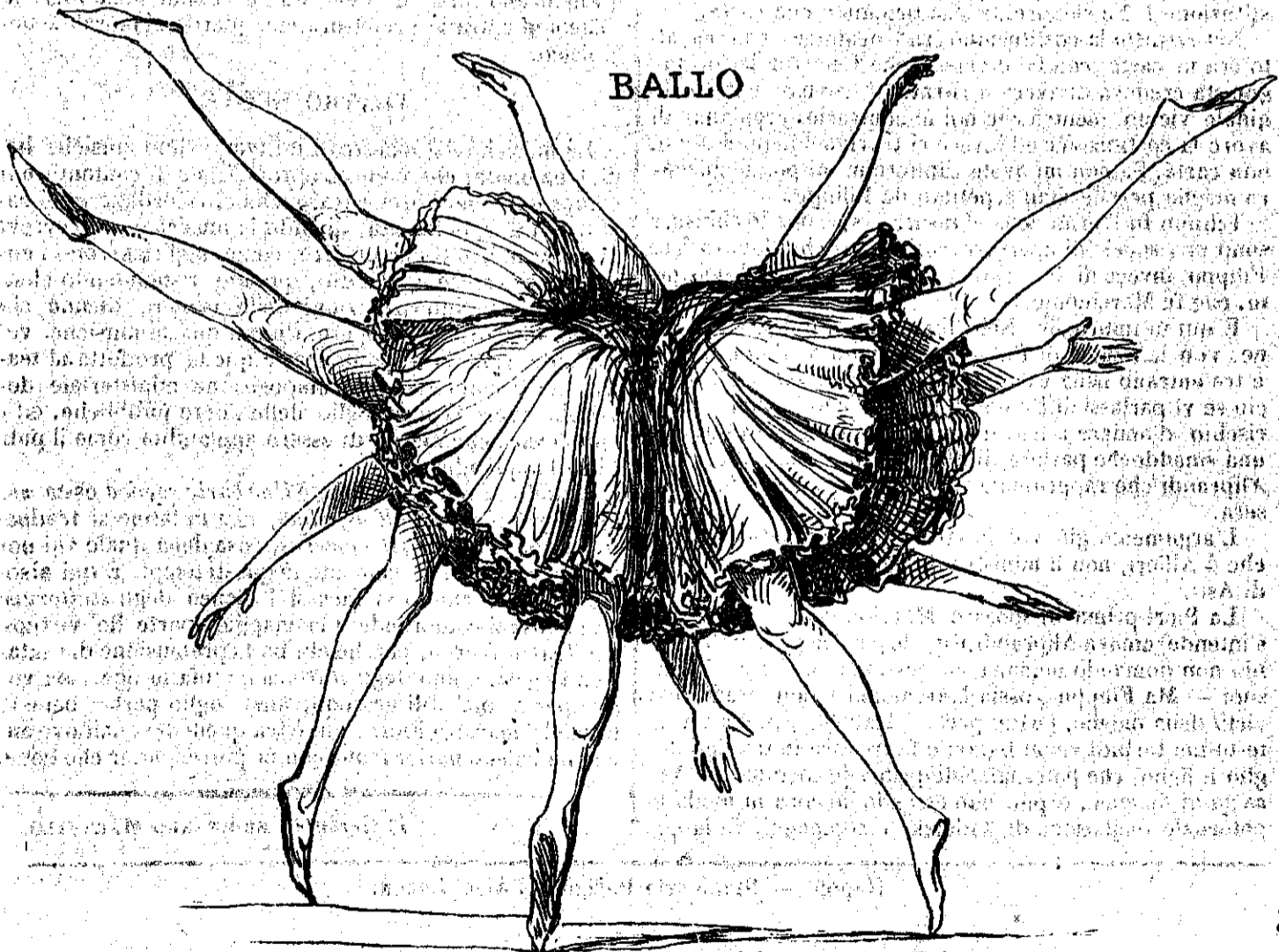
La Fitz-James balla ed agisce ch'è una delizia a vederla; le fanno fare il bis ogni sera; ed ogni sera anche

MUSICA



Spettacolo serale fiscalmente autorizzato.

BALLO



Passo a tre nel Ballo PAQUITA.

m

finito il balletto, si chiede il *bis* di tutto il ballo; e l'Impresa poveretta non si nega, e lo fa ripetere tutto, per intero, senza togliervi una sola scena, un solo passo; ma siccome è tardi, ed i poveri ballerini sono stanchi, così non lo fa ripetere che la sera appresso.

Mi dimenticava una cosa, due cose, tre cose, molte cose. Mi dimenticavo Merante che vola; il vestiario che è bello; le scene assai ben dipinte; Pingitore che fa il Gitano come un Gitano puro sangue, e sopra tutto questo, la musica del conte Gabrielli, la quale vi danza nelle orecchie con lo stesso piacere col quale Paquita vi danza innanzi agli occhi, anche dopo che il ballo è finito, e che tornate a casa, e ci mettiamo voi a leggere l'Arlecchino di oggi, io a scrivere quello di domani.

### FILIPPO

I Fiorentini venerdì ultimo con *La rassegnata*, il *Filippo*, ed il *Ritratto* chiusero l'apertura della novena.

Della *rassegnata* non ne parlo perchè traduzione dal francese, ed io quando si tratta di traduzioni dal francese non conosco che la costituzione del 29. Gennaio. Quello che so è, che questa traduzione fu applaudita appunto come quella del 29. Gennaio perchè era una novità e fece lo stesso effetto della costituzione. Il ritratto mezzo riduzione e mezzo traduzione piacque pure, e se volete sapere l'intreccio figuratevi presso a poco anco la costituzione. Voi credete che la costituzione sia la costituzione? No signore, la costituzione è una carta.

Nel *ritratto* la costituzione era l'originale, ed il ritratto era la carta, con la diversità che Lucietta la protagonista credeva di avere il ritratto, e trovossi con l'originale vicino, mentre che noi al contrario crediamo di avere la costituzione ed invece ci troviamo in possesso di una carta. Se non mi avete capito non mi posso spiegare meglio, perchè sono aspettato da Filippo.

Filippo fu l'eroe della chiusura, e siccome le chiusure sono una specie di aperture, così Monti che doveva fare Filippo, invece di fare egli la chiusura, mandò il delegato, che fu Marchionni.

E qui m'imbroglio. Nel *Filippo*, vi è Filippo e sta bene, vi è la moglie di Filippo, e il figlio di Filippo; tutti e tre entrano nella categoria dell'articolo *tot*, ed io perciò se vi parlassi di Filippo, d'Isabella e di Carlo correrei rischio d'andare a trovare mia sorella, perciò facendo una sineddoche parlerò di Marchionni, della Pieri e di Aliprandi che rappresentavano i tre inviolabili dell'altra sera.

L'argomento già voi lo sapete, come sapete l'autore, che è Alfieri, non il ministro di Torino, ma il demagogo di Asti.

La Pieri prima di sposare Marchionni (in teatro già s'intende) amava Aliprandi, il quale però dopo il matrimonio non domandò nessuna concessione, e si fece i fatti suoi — Ma Filippo (ossia Marchionni) non crede alla virtù della moglie, (e qui parlo d'Isabella), piglia il pretesto dei torbidi vicini batavi e fa trovare in tale imbroglio il figlio, che paternamente prima lo manda alla Vicaria di Spagna, e poi, non essendo ancora in moda la paternale fucilazione di Radetzky e compagni, fa la ge-

nerosa concessione a lui ed alla moglie di scegliere fra il pugnale ed il veleno. Ecco le paternali parole:

... Eccovi a scelta  
Quel pugnale o quel nappo.

E qui cominciano i complimenti. Aliprandi offre il veleno alla Pieri; Isabella dice *mille grazie, dammi il pugnale, perchè mi fa più piacere... no il pugnale lo voglio io, no offerra il nappo*, insomma dopo avere svolto e modificato Monsignore della Casa, Aliprandi si ammazza col pugnale, la Pieri dice: *Oh morte tu mi sei gioia...* Filippo paternamente risponde: *mal tuo grado vivrai*, ed Isabella fa un supplemento al nappo col pugnale di Filippo e si ammazza come Aliprandi. Filippo rimane un poco sconcertato, ma intanto chiama Gomez (che è un galantuomo sul genere di Windishgrätz) e gli dice: *un velo impenetrabile copra il passato,*

a me la fama  
A te, se il taci, salverai la vita;

presso a poco come Radetzky quando dice: o pagate 500 mila lire o vi fucilo.

Il Filippo piacque, perchè oggi questi apparati d'estermio sono la nostra delizia, e piacque tanto che si voleva il *bis*, già s'intende non di tutto il Filippo, ma di certi audaci e domagoghe parole dette da Aliprandi. Intanto il *bis* non si fece, e mi dicono che quando vogliono il *bis* ai Fiorentini vi è ordine di passarlo all'ordine del giorno — Ma una delle due, o il *bis* è permesso o non è permesso; se non è permesso e perchè la Tadolini e la Fitz James fanno il *bis* quasi ogni sera, o è permesso, e perchè Aliprandi non può fare il *bis* come le donne? Che gli mancano forse le forze? Ma nell'esame delle forze fisiche non entra la prefettura, che guarda al morale e non al fisico.

### TEATRO NUOVO

Le musiche del maestro Fioravanti sono musiche benintenzionate, che non compromettono i cantanti, non compromettono l'orchestra, e che ci ricordano quei cari tempi di spontaneità, quando la musica non ricorreva ai mezzi indiretti per piacere, come oggi ricorrono i ministri per essere applauditi, quando rispondendo chiaramente alle interpellazioni della camera dicono che hanno bisogno di piangere. Una di queste musiche, veramente candida e spontanea, è quella prodotta al teatro, che secondo la mia composizione ministeriale dovrebbe avere il portafoglio delle opere pubbliche, ed è una musica che merita di essere applaudita, come il pubblico l'applaudisce.

Il titolo di questa musica è *Una burla comica* ossia *non tutti i pazzi vanno all'ospedale*, che in latino si traduce *stultorum infinitus est numerus*, cosa dalla quale voi non disconvenite, e specialmente in questi tempi. E qui assoluto vorreste che io vi facessi l'elenco degli *stultorum*, ed io dovrei comprendere la maggior parte de' virtuosi del Teatro Nuovo, perchè chi ha la pretensione di cantare e fa gesti è uno degli *stultorum*; ma io oggi non voglio parlar male di nessuno, anzi voglio parlar bene di tutti ed il maestro Fioravanti è fra quelli dei quali ove anche ne volessi parlar male, non ne potrei parlar che bene.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLI.